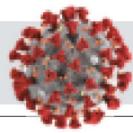


Primo piano | L'emergenza sanitaria



GLI OSPEDALI

Uno studio della Cattolica ha messo a confronto l'impatto del virus e la risposta sanitaria nelle Regioni. E lo stare a casa ha ridotto il contagio del 45%

Il Veneto ricovera il 20% dei positivi, la Lombardia il 50% «Fa la differenza»

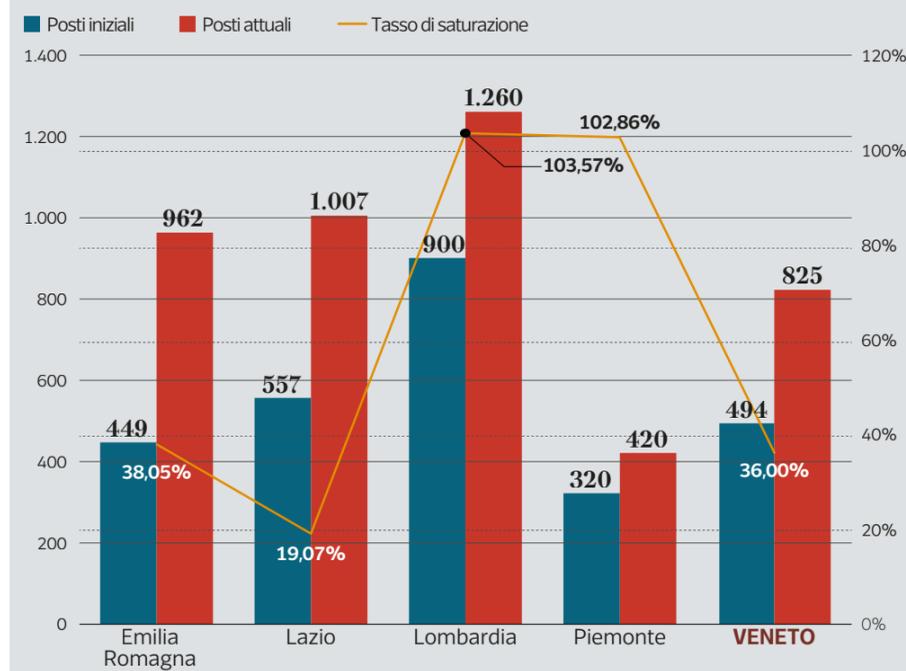


Brusaferrò
Tanti decessi? Avvengono tra le due e le cinque settimane dal contagio anche per i lunghi ricoveri

VENEZIA Continua a scendere la curva del contagio da coronavirus Covid-19 nel Veneto. Ieri i guariti, 2043, hanno superato i ricoverati, scesi a 1478, con un -43 che si somma al -9 pazienti registrati dalle Terapie intensive, ora a quota 248. E sono meno anche i nuovi casi confermati, cioè 373 su un totale di 13.459, mentre purtroppo continuano a salire le vittime, sia in ospedale (732, per aumento di 28 rispetto a mercoledì), sia nelle case di riposo, che ne piangono ormai 92, contro le 75 di due giorni fa. «I decessi avvengono tra le due e le cinque settimane dal contagio — spiega il professor Silvio Brusaferrò, presidente dell'Istituto Superiore di Sanità — e ciò è dovuto anche a lunghi ricoveri in Terapia intensiva, dato che il 63% dei morti aveva più di tre patologie pregresse. E' una delle ragioni del numero importante di decessi».

Va però anche detto che il Veneto, insieme al Lazio, detiene il più basso indice di letalità rispetto ai contagi: 5,76%, contro il 17,30% della Lombardia, l'11,96% dell'Emilia Romagna, l'8,70% del Piemonte e l'11,93% della media italiana. Lo rivela il report elaborato dall'Università Cattolica di Roma, attraverso un confronto dell'andamento della diffusione del Covid-19 nelle cinque regioni italiane che rappresentano il 49% della popola-

SATURAZIONE E POSTI LETTO IN TERAPIA INTENSIVA



Fonte: Regione Veneto. Dati del 10/04 ore 17.00

zione nazionale e che dal 23 marzo al 7 aprile hanno registrato il 70% dei positivi al virus. Senza voler dare giudizi né stilare classifiche di merito, precisano i ricercatori, si è voluto mettere a confronto tre modelli di risposta all'epidemia: la gestione prevalentemente ospedaliera della Lombardia (e in parte del Lazio), che ha ricoverato il 49% dei positivi; quella per la gran parte territoriale del Veneto, che ha

riservato le degenze al 21% dei casi confermati; e il sistema combinato tra le due componenti scelto da Emilia e Piemonte, che contano rispettivamente un 36% e un 43% di ricovero all'ospedale. Risultato: nell'arco di otto giorni l'incidenza dei casi rispetto alla popolazione in Lombardia è raddoppiata in confronto alla media nazionale (0,52% contro lo 0,22%), in Emilia è arrivata allo 0,40%, in Piemonte allo 0,31%,

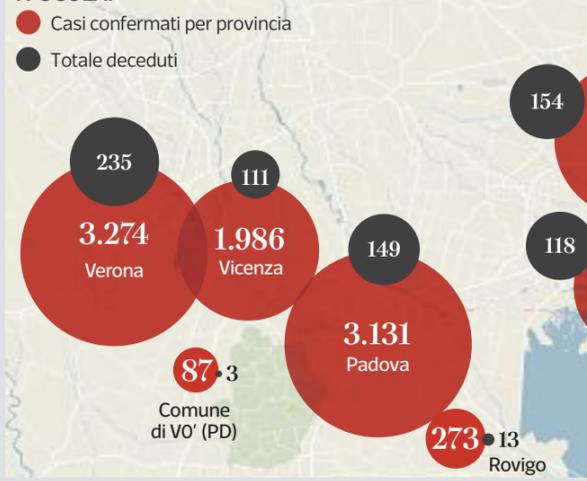
LETALITÀ PER CLASSI DI ETÀ: DECESSI/CASI POSITIVI

Età	Piemonte	Lombardia	VENETO	Emilia Romagna
0-9	0,14%	0,27%	0,04%	0,10%
10-19	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%
20-29	0,10%	0,24%	0,04%	0,10%
30-39	0,30%	0,65%	0,15%	0,30%
40-49	0,62%	1,32%	0,37%	0,80%
50-59	1,69%	3,44%	1,04%	2,40%
60-69	6,18%	11,50%	4,74%	8,80%
70-79	16,31%	28,18%	15,21%	22,90%
80-89	19,91%	40,98%	16,39%	29,90%
90+	19,96%	46,73%	9,94%	22,70%
Non noto	2,16%	3,16%	0,00%	6,80%
TOTALE	8,70%	17,30%	5,76%	11,90%

LA MAPPA DEL VIRUS



IFOCOLAI



mentre in Veneto si è fermata allo 0,24%. E nel Lazio allo 0,07%, ma in questo territorio il contagio è iniziato dopo. «La differenza tra Regioni potrebbe indicare una diversa fase degli effetti del contagio — si legge infatti nel dossier — e una diversa efficacia e tempestività nelle misure di contenimento adottate».

La Lombardia conta pure il maggior numero di operatori sanitari contagiati (il 12,2% dei

casi confermati), contro il 5,41% rilevato in Emilia e il 5,34% nel Veneto. Che si legge anche come l'1,39% dei 64.813 dipendenti del sistema pubblico. «Dal 23 marzo il Veneto ha varato un piano straordinario per l'esecuzione del tampone a tutti gli operatori sanitari — illustrano i ricercatori della Cattolica —. Il dato dunque ha un'accuratezza molto maggiore rispetto a quello delle altre Regioni, che invece po-

La lettera

L'eredità di Samar, il sacrificio e il sorriso di un medico speciale

Difficile ricordare Samar senza rischiare di cadere nella retorica. È stata una persona speciale, un'amica, prima che una collega di lavoro, con la quale per oltre 20 anni ho condiviso angosce e soddisfazioni per una professione che ha subito, soprattutto negli ultimi tempi, mutamenti profondi e quasi mai in senso positivo. Ma non è questo il momento per fare polemiche sterili, anche se sono note a tutti le notevoli difficoltà in cui i medici di famiglia si sono trovati ad operare nella fase iniziale dell'epidemia di Covid 19 e che sono costate care alla categoria in termini di vittime e di ammalati.

Samar ha dovuto percorrere la sua vita in salita: per una sorta di doveroso omaggio al marito Omar, compianto medico pediatra, prematuramente scomparso per malattia, oltre che a svolgere le funzioni di madre,



Tre medici

A sinistra Samar Sinjab, medico di base di Mira, assieme ai due figli Diana e Rafid

trovandosi a crescere, da sola e lontana dalla sua terra d'origine, i due figli giovanissimi, ha dato per decenni alla professione di medico di famiglia tutta sé stessa, con un senso di dedizione profonda, non conoscendo periodi di ferie, assentandosi soltanto per grave malattia, spesso trascurando le sue assai già precarie condizioni di salute.

La ricordo quando spesso, alla fine di una delle tante giornate di lavoro, ci sentivamo al

telefono quasi per rincuorarci, per sostenerci nelle difficoltà che si incontrava nella gestione quotidiana della nostra professione: mostrava sempre, nei confronti del lavoro, una sorta di imprescindibile responsabilità a cui non poteva sottrarsi.

In questo momento di grande difficoltà per la categoria, come sempre, si è spesa oltremodo per i suoi assistiti, dimenticando purtroppo i grossi rischi che stava correndo.

In una recente riunione tra colleghi del territorio, consapevoli della difficoltà del momento, avevamo concordemente deciso di limitare alle sole urgenze indifferibili l'afflusso di pazienti nei nostri studi, ma sono fermamente convinto che Samar non se la sia sentita di seguire fino in fondo questa comune direttiva.

Circa una settimana prima che si ammalasse gravemente ci eravamo ritrovati

assieme ad altri colleghi: pur essendo reduce da una severa affezione respiratoria era come sempre sorridente, anche se fortemente provata nel fisico.

Ha lottato per un mese contro l'infezione e avevo la speranza che, come in passato, si potesse risollevarsi pur nella consapevolezza che questa possibilità fosse minima, a fronte dell'estrema gravità delle sue condizioni sin dall'esordio clinico della malattia.

Come tutti i malati di Coronavirus è tristemente mancata da sola, lontano dall'affetto dei suoi cari e questo si aggiunge allo strazio per la sua perdita.

Non dimenticherò mai il suo sorriso, mancherà a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerla, rimarrà per sempre nel nostro ricordo.

Paolo Reveanne medico di medicina generale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

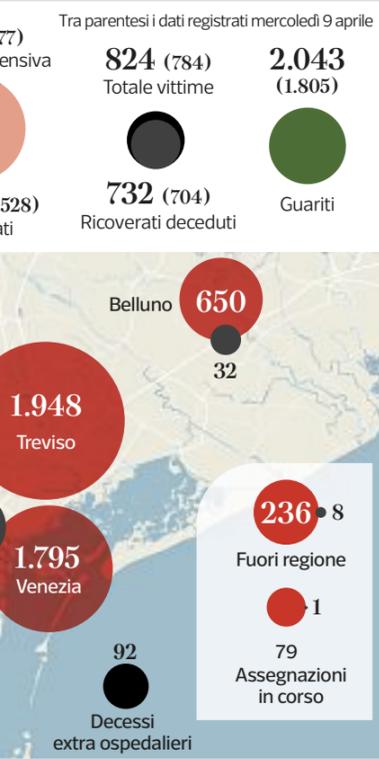
LE PROTEZIONI

La ripartenza passa dagli approvvigionamenti corsa contro il tempo (e la burocrazia) per portare a termine il processo di riconversione

Mascherine, cento imprese si tuffano nel nuovo mercato «Pronte in poche settimane»

Dughiero (Bo): «Al Veneto ne servono cinquanta milioni al mese»

Regione	Lazio	Italia
6%	0,03%	0,12%
0%	0,00%	0,00%
2%	0,04%	0,12%
6%	0,13%	0,38%
1%	0,34%	0,84%
6%	0,99%	2,33%
4%	3,93%	8,45%
3%	12,37%	22,71%
6%	17,20%	30,64%
1%	13,58%	26,84%
6%	0,18%	0,57%
6%	5,35%	11,93%



effettuati e il numero di casi registrati».

Salta all'occhio anche la gestione delle Terapie intensive: l'Emilia Romagna ha predisposto 513 nuovi letti (+ 114%), il Veneto 331 (+67%), la Lombardia 360 (+40%) in attesa di quelli della Fiera e il Lazio 150 (+ 27%). Ma il vero indicatore da considerare è il tasso di saturazione di questo reparto chiave nell'emergenza coronavirus: la Lombardia ha raggiunto un indice di occupazione del 102,86%, contro il 36% del Veneto e il 38,5% dell'Emilia. In più, scrive sempre la Cattolica, il modello veneto ha già raggiunto con i tamponi il 3,13% della popolazione contro l'1,25% di media nazionale, ha aumentato del 50% i letti di Terapia intensiva e ha cercato attivamente i positivi anche tra gli asintomatici. Mentre Lombardia ed Emilia, chiude il dossier, hanno effettuato i tamponi prevalentemente ai pazienti sintomatici e in contesto ospedaliero.

«Il tampone ad oggi è l'unica metodologia che permette di certificare la diagnosi — conferma il governatore Luca Zaia —. Ora l'obiettivo, con la nuova attrezzatura comprata per l'ospedale di Padova e in grado di processare 9600 campioni al giorno, è di arrivare a 20mila tamponi quotidiani con tutte le Microbiologie della Regione. E vista la scarsità sul mercato, ci facciamo in casa i reagenti». Un altro studio di Padova insieme ad altre Università italiane dimostra invece che le restrizioni alla mobilità avrebbero evitato alla nazione almeno 200mila ricoveri solo a marzo, riducendo la capacità di contagio del Covid-19 del 45%.

Un risultato coronato dalle donazioni, che nella nostra regione hanno raggiunto un valore di 44 milioni, compresi i 300 euro inviati alla Regione da Alessandra, una bimba veneziana di 10 anni. La Melegatti ha regalato invece 190 colombe e un altro privato un uovo di cioccolata da 10 chili. «Lo metto all'asta per raccogliere fondi a favore di una comunità che ha bisogno di cibo — annuncia Zaia — telefonate alla mia segreteria, allo 041-2792863. Base d'asta 100 euro».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Sono cento le imprese venete che si sono appoggiate a Confindustria Veneto e all'Università di Padova per trasformare la propria produzione, passando alla realizzazione di dispositivi di protezione individuale come mascherine e camici.

● Protagonisti della riconversione sono anche alcuni brand famosi, come Calzedonia e Pal Zileri, che realizzano mascherine.

● Ma ci sono anche diverse distillerie — come la storica Grappe Nardini — che hanno cominciato a produrre disinfettanti e igienizzanti

VENEZIA Gli imprenditori veneti hanno fretta di ripartire. Ma per farlo, oltre alla via libera del governo, serve la garanzia della sicurezza per i lavoratori. Tradotto: si devono rifornire operai e impiegati di dispositivi di protezione individuale.

«A pieno regime nelle aziende della nostra regione saranno attivi circa due milioni di lavoratori, che utilizzeranno almeno una mascherina al giorno. Possiamo ipotizzare, quindi, che gli imprenditori del Veneto avranno necessità di acquistare almeno 45 milioni di mascherine chirurgiche al mese». A fare i conti è Fabrizio Dughiero, prorettore al trasferimento tecnologico e ai rapporti con le imprese dell'Università di Padova. A lui si è affidata Confindustria perché le competenze tecnologiche dell'Ateneo siano messe al servizio di quelle aziende che hanno deciso di convertire il proprio business mettendosi a produrre dispositivi sanitari destinati a cittadini e (soprattutto) ai lavoratori.

«Il fabbisogno è enorme — spiega il professore — ma sono già cento le imprese venete che stiamo accompagnando in questa svolta. Alcune di esse, conclusi i test e ottenute tutte le autorizzazioni, saranno in grado di produrre fino a 250mila pezzi al giorno. Nel giro di poche settimane non solo ci saranno protezioni sufficienti a garantire tutti i lavoratori, ma il Veneto potrebbe perfino arrivare a essere autonomo e a non avere quindi neppure la necessità di importarne dall'estero».

Di storie di riconversione ce ne sono tante. Alcuni dispositivi Made in Veneto sono già entrati nelle nostre case, co-



me i milioni di «schermi filtranti» distribuiti dalla protezione civile e realizzati da Grafica Veneta, che ha sede a Trebaseleghe. E se ancora adesso si può incontrare qualche difficoltà a reperire delle protezioni in farmacia, tra non molto ci sarà l'imbarazzo della scelta. Il Centro Moda Polezano, ad esempio, ha sospeso la realizzazione di abiti da sfilata per cucire camici ospedalieri.

Diverse distillerie, a cominciare da Grappa Nardini, ora utilizzano i macchinari per fare igienizzanti e disinfettanti. A Maserada di Piave, la storica Tessitura Monti ha già ottenuto le certificazioni: a pieno regime sarà in grado di lavorare trentamila metri di tessuto immettendo sul mercato un milione di mascherine al mese. Anche alcuni brand famosi hanno convertito le linee produttive, come la vicentina Pal Zileri che ha già presentato prototipi di mascherine in

«Griffate»

Alcune dipendenti della Pal Zileri, storico marchio di abbigliamento vicentino, impegnate nella realizzazione di mascherine in cotone: sono lavabili e riutilizzabili fino a dieci volte

cotone lavabili e riutilizzabili fino a dieci volte.

Una spinta che può nascondere anche delle fregature. «Il rischio è che sugli scaffali troveremo anche prodotti scadenti, che non filtrano un bel niente», spiega Roberto Lovato. È un manager della Punto Piuma Srl di Reschigliano di Campodarsego, azienda che fa capo all'imprenditore Claudio Fiorotto e che fino a poche settimane fa era specializzata nella realizzazione di cuscini e coperte in piuma d'oca. Poi il cambio di rotta, grazie all'aiuto di Assindustria Treviso: ora produce otto differenti tipi di mascherine d'alta qualità e, se necessario, potrebbe sfornare un milione e mezzo di pezzi al mese. La società è subissata di prenotazioni. «È stato molto complicato — racconta Lovato — trovare i laboratori in grado di effettuare alcuni dei test previsti dal ministero per la linea di dispositivi super-filtranti che sarà destinata ai medici. È stato necessario interpellare centri di analisi in Turchia e in Belgio, poi per fortuna abbiamo trovato delle strutture italiane e contiamo di avere presto il via libera dell'Istituto superiore di sanità». Il prodotto più economico della Punto Piuma viene venduto a due euro. «Dalla Cina arrivano mascherine a 45 centesimi — conclude il manager — ma è evidente che qualità e costi di produzione italiani sono nettamente superiori».

La sfida è importante per una regione che ha fretta di rimettersi in moto. E il lockdown da Coronavirus terminerà solo per quelle imprese che avranno (anche) fatto scorta di protezioni. Il governatore Luca Zaia sta puntando i piedi affinché venga abrogata l'ordinanza in base alla quale qualsiasi container carico di dispositivi può essere sequestrato alla Dogana, in modo da dirottarlo in favore del sistema sanitario. Il resto dovranno farlo gli imprenditori. «Siamo disposti a tutto per salvaguardare lavoro e salute» assicura il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi. «C'è da acquistare mascherine e termo-scanner? Monitorare i sintomi, prevedere barriere e vie d'accesso diversificate? Dobbiamo sanificare i locali, fare tamponi ogni settimana? Siamo pronti. Anzi, lo eravamo già nelle scorse settimane. Il governo ci dica cosa vuole, perché qui bisogna ripartire altrimenti tutti i miliardi del mondo per cassa integrazione e liquidità non serviranno a niente: se le aziende perdono i mercati esteri è finita».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editoriale

Scuola, dalla crisi una svolta formativa

SEGUE DALLA PRIMA

Il luogo interno del controllo è nel linguaggio degli psicologi l'attitudine di un individuo a considerarsi responsabile di quello che gli accade senza attribuirlo a soggetti ed eventi esterni. La Rete non è solo piena di fake news e altra robbaccia, ma anche di materiali didattici eccellenti e facilmente accessibili. Provate a fare una ricerca su YouTube digitando una qualsiasi disciplina (per esempio «Algebra») e troverete una quantità di opzioni tra cui scegliere. Si va dal semplice streaming di una lezione tradizionale a complessi video supportati da animazioni e grafiche molto efficaci dal punto di vista pedagogico. Le

migliori sono in inglese e offrono l'opportunità di un apprendimento linguistico oltre che disciplinare. I siti di molti musei, della Rai e di altre catene televisive sono ricchissimi di materiali che possono essere usati in vari percorsi formativi. I docenti di ogni ordine e grado che si sono trovati nella situazione di dover allestire lezioni a distanza non sempre disponendo di adeguate esperienze e strumentazioni di teledidattica, hanno potuto (o potrebbero) sfruttare queste fonti per costruire percorsi pedagogici di grande efficacia. Disponendo di materiali già predisposti per la parte più istituzionale e standardizzata del corso, il docente può concentrarsi sulla parte più innovativa e sulla gestione degli aspetti motivazionali e

metodologici dell'apprendimento. Ne potrebbe scaturire un'attivazione duratura negli allievi del controllo interno, della capacità e del piacere di dominare un argomento e di costruire un proprio vantaggio competitivo da giocare sul mercato del lavoro o sugli accessi universitari. La dinamica della conoscenza rende rapidamente obsoleti i saperi che devono essere continuamente aggiornati e rinnovati. Apprendere ad apprendere è il migliore e più duraturo risultato di un percorso formativo istituzionale. E il controllo interno è il migliore strumento di verifica dell'apprendimento per fini motivazionali, mentre il controllo esterno lo è per fini certificatori. Attenzione, senza il controllo sociale e

gerarchico della didattica tradizionale ci sono due patologie in agguato. La prima, definibile con un'immagine alimentare, «bulimia», porta a divorare tutto senza un disegno compiuto e senza una vera capacità di metabolizzare. Qualcuno ricorderà l'autodidatta della «Nausea» di Jean-Paul Sartre che apprendeva seguendo l'ordine alfabetico degli autori per arrivare alla lettera Z e chiedersi «E adesso?». La seconda è l'«anoressia» e cioè l'assenza di qualsiasi appetito conoscitivo. Per evitare entrambe è indispensabile il ruolo di guida, ancorché a distanza, degli insegnanti nel costruire il significato del percorso di apprendimento.

Giovanni Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA